



# DIOCESI DI BERGAMO

10

**“COME UGUALE  
E COME SERVITORE...”**

*Don Alessandro Dordi, sacerdote diocesano  
della Comunità Missionaria del Paradiso, Fidei Donum in Perù.  
(1931-1991)*

*Siano degni cooperatori dell'ordine episcopale,  
perché la parola del Vangelo mediante la loro predicazione,  
con la grazia dello Spirito Santo,  
fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra.  
(preghiera di Ordinazione dei Presbiteri)*

**Don Alessandro Dordi,**

nasce a Gromo S. Marino, comune di Gandellino (Bergamo) il 22 gennaio 1931.

A undici anni entra nel seminario di Clusone.

Al secondo anno di Teologia chiede di far parte  
della Comunità Missionaria del Paradiso.

Ordinato sacerdote il 12 giugno 1954.

Dal 1954 al 1965 in Polesine.

Dal 1966 la 1979 in Svizzera a Le Locle.

Dal 1979 in Perù dove fu ucciso da Sendero Luminoso il 25 agosto 1991.

Dichiarato martire da Papa Francesco il 3 febbraio 2015.

Sarà beatificato il 5 dicembre 2015 a Chimbote in Perù.

# 10 “COME UGUALE E COME SERVITORE...”

Don Sandro, sei tornato nella cattedrale dove hai ricevuto il ministero pastorale.

Sei tornato quasi per dirci che, come la chiesa cattedrale è la matrice di tutte le chiese diocesane, così essa è la matrice di tutto il nostro ministero pastorale in qualsiasi luogo lo si eserciti.

Sei partito da qui, hai esercitato il tuo ministero in molte parti dell'Italia e dell'Europa e ultimamente a Santa, sempre però come presbitero della tua Diocesi.

Ho detto spesso che i presbiteri diocesani devono vedere nei loro missionari l'espressione più eccellente della loro missionarietà e tu, ora, sei tornato per dircelo non a parole, ma coi **fatti**.

I due colpi mortali che ti hanno colpito al **cuore** e alla **testa** sono la testimonianza di amore e di fede, sono un insegnamento che difficilmente si cancellerà nel nostro cuore e nel nostro intelletto. Per questo sarai per noi un'**immagine** ed un modello di come si è ministri di Dio e servitori dei fratelli.

Siamo sicuri che il tuo esempio inviterà parecchi giovani a seguirti sulla via sacerdotale e missionaria; e noi presbiteri, religiosi, laici della Diocesi e della Chiesa di Bergamo qui sentiamo il dovere di promettere una **presenza missionaria**, anche maggiore, con l'aiuto di Dio e per tua intercessione.

*(1 settembre 1991, il Vescovo Giulio Oggioni  
alla conclusione dei funerali di don Sandro)*

*Volete unirvi intimamente al Signore Gesù,  
modello del nostro sacerdozio,  
rinunziando a voi stessi e confermando i sacri impegni che,  
spinti dall'amore di Cristo,  
avete assunto liberamente verso la sua Chiesa?*  
(dal rito del Rinnovo delle Promesse Sacerdotali il giovedì santo)

Un Presbiterio vive del cuore, della passione, della fede, della fantasia, della santità dei suoi preti!

È un dono grande la beatificazione di don Alessandro Dordi.

Un dono particolare al nostro Presbiterio.

È un prete dei "nostri", cresce e vive nella Comunità Missionaria del Paradiso, condivide il ministero di tanti nell'amicizia e nella fraternità, offre alla missio ad gentes l'intero arco del suo ministero, rimane in mezzo a noi come "frammento" di santità.

Questo giovedì santo, nella luce del giorno pieno rinnoviamo le promesse presbiterali e nel dolce tramonto della sera troviamo ancora casa nel tepore di quel cenacolo dove, giorno per giorno, la custodia del ministero diventa missione e la carità brucia le scorie di ogni resistenza. Con don Alessandro, segnato dal sangue del martirio, più dolce la testimonianza e più intensa la condivisione.

+ *Francesco, Vescovo*  
Giovedì santo, 2 aprile 2015

## FATTI

*Tu vuoi che nel suo nome  
rinnovino il sacrificio redentore,  
preparino ai tuoi figli la mensa pasquale,  
e, servi premurosi del tuo popolo,  
lo nutrano con la tua parola  
e lo santifichino con i sacramenti.*

*(dal Prefazio della Messa Crismale del giovedì santo)*

...il domani non è nelle mie mani...

...stavo pensando di fare un telefono e poi ho pensato che la preghiera fosse migliore del telefono...

... c'è da mettersi proprio nelle mani di Dio non tanto per una rassegnazione, ma per saper continuare a vivere per noi e per quelli che verranno dopo di noi...

...è proprio il Signore che mi concede questa grazia per rivedere la mia vocazione nel raccoglimento...

...per quanto facciamo non si deve fare i calcoli con certi risultati se no si corre il rischio della frustrazione: tutto questo obbliga a lasciarsi bruciare nel crogiolo...

...che il Signore mi aiuti con la salute e la carica per servirlo nei più poveri...

*(dagli scritti di don Alessandro)*

Gli Atti degli Apostoli, più che essere l'annuncio di una dottrina, sono la testimonianza viva di alcuni annunciatori del messaggio di Cristo e la testimonianza è più convincente della dottrina stessa.

Seguendo la stessa tesi vi propongo una testimonianza di don Sandro, come uomo, come missionario e come testimone.

L'uomo...

Dai suoi monti ereditava un carattere buono, qualche volta duro anche se malleabile, una salute di ferro, un amore innato al lavoro materiale mai però fatto a danno di quello spirituale e pastorale.

Nei rapporti umani dava l'impressione di contare le parole. La sua presenza, il suo comportamento, nascondevano ai più la ricchezza interiore. Umile nel modo di rapportarsi, di pensare, preferiva il silenzio e il nascondimento. Non meraviglia l'espressione del Nunzio Apostolico in Perù: "Sono stato a Chimbote, ma nessuno mi ha parlato di lui". Forse non sapeva il Nunzio di fargli un gradito complimento dicendo così.

Il missionario...

L'entusiasmo dei primi anni lo aiutò a superare le differenze di mentalità con il mondo polesiniano e il suo carattere gli permise di trovarsi bene in Svizzera (precisione, puntualità, correttezza, organizzazione). Diversa fu l'esperienza iniziale in Perù: "Mi costa troppo frenare il mio passo, farmi compagno di viaggio condividendo, non tanto i loro debiti quanto la loro povertà e le loro abitudini sovente in antitesi con le mie.

Quando rientrò (per la vacanza) nel 1985 notammo immediatamente il cambiamento!

Per lui essere missionario significava buttarsi nel lavoro e nella missione affidatagli con tutte le sue forze e le sue capacità morali e spirituali. Sua preoccupazione era seminare del pane; non solo ricevere, ma dare, organizzarsi e impegnarsi in ciascuna delle 30 comunità.

Il testimone e martire...

*“Straniero, il Perù sarà la tua tomba”.* Non dubitò un istante: *“quelle parole sono per me”.* Panico e tensione caratterizzano i suoi ultimi giorni, ma all’invito di allontanarsi rispose: *“o tutti o nessuno”.*

La morte di don Sandro dice amore alla propria fede, alla libertà di azione, ad un cammino faticoso e sanguinoso, di una Chiesa aperta ad una nuova evangelizzazione.

I missionari sono consapevoli che la nuova evangelizzazione nascerà da questo albero insanguinato. Il sangue dei martiri continua ad essere seme dei cristiani.

Gli Atti degli Apostoli affermano a più riprese: *“la testimonianza degli Apostoli era di grande edificazione e molti si convertivano a Gesù di Nazareth”.* Il messaggio è chiaro, lasciamoci interpellare.

*(1 settembre 1991, testimonianza di Mons. Lino Belotti,  
Vescovo Ausiliare emerito di Bergamo  
nell’omelia ai funerali di don Sandro)*

## CUORE

*Con la varietà dei doni e dei carismi  
tu scegli e costituischi i dispensatori dei santi misteri,  
perché in ogni parte della terra sia offerto il sacrificio perfetto  
e con la parola e i Sacramenti si edifichi la Chiesa,  
comunità della nuova alleanza, tempio della tua lode.  
(dal Messale Romano, Prefazio dell'Ordine)*

Il missionario non è un conquistatore, ma un servitore ed un amico. Non può presentarsi con una stupida superiorità che impedisce di mettersi accanto agli altri **come uguale e come servitore**. Se la gente non si accorgesse che veniamo da un'altra nazione, sarebbe meglio. Ciò vale soprattutto per la gente umile e provata dalla fatica e dalla povertà.

*(dagli scritti di don Alessandro)*

In particolare voglio qui ricordare le ultime due volte che sono stato a visitare Sandro a Santa. La penultima fu nel 1989. Lui era molto stanco e riuscimmo a convincerlo a prendersi un mese e mezzo di vacanze in Italia. Lui accettò solo dopo che don Giuseppe Ferrari, don Antonio Caglioni ed io gli promettemmo che avremmo coperto la sua assenza in parrocchia per due settimane a testa. In quell'occasione ricordo che a Santa già si respirava la paura per le efferatezze di Sendero Luminoso.

Basti ricordare che il viaggio in pullman da Lima a Chimbote era continuamente interrotto da controlli dell'esercito in tenuta di guer-



ra: soldati armati fino ai denti, mitra puntati e tanta, tanta tensione. In quell'occasione sono stato chiamato in una comunità a celebrare i funerali di due giovani uccisi dall'esercito perché sospettati di essere membri di Sendero Luminoso. Nella chiesa scura e grigia c'erano le due bare e solo quattro o cinque donne con alcuni bambini, si respirava la paura della violenza e la desolazione della morte.

L'ultima volta che vidi Sandro fu subito dopo Pasqua nell'aprile 1991, solo quattro mesi prima del suo martirio. In quell'anno si ammalò di tubercolosi, ma non lo disse a nessuno. Quando finalmente don Lino Belotti, Direttore della Comunità Missionaria Paradiso, fu raggiunto dall'informazione che Sandro stesse poco bene chiamò me e Giuseppe Ferrari chiedendoci di andare a trovarlo e capire quale fosse il suo reale stato di salute.

Arrivati a Santa lo trovammo malato sì, ma che caricava con borse di cemento il pick-up, per continuare la costruzione di una cappella e un centro per la promozione delle donne in una comunità del Valle del Santa.

Ci raccontò che a gennaio di quell'anno, mentre rientrava a Santa con Mons. Bambarén, quelli di Sendero Luminoso avevano cercato di bloccare la strada con delle pietre e sparato una raffica contro il fuoristrada del Vescovo, in quell'occasione riuscirono a invertire la rotta e scappare. Era convinto che l'obiettivo dell'attentato fosse Mons. Bambarén, non lui: "Conoscono la mia jeep, non mi avrebbero sparato".

Sempre in quei mesi i terroristi avevano fatto saltare di notte il comune di Santa. Don Sandro, fu uno dei pochissimi che uscì per vedere quello che era successo.

Mise poi a disposizione delle autorità i registri parrocchiali dei battesimi e delle cresime e aiutò a ricostruire l'anagrafe andata distrutta nell'attentato.

Gli proponemmo di lasciare Santa per un po' di tempo e rientrare in Italia. Non accettò. Giuseppe Ferrari gli propose di venire con noi in Bolivia a Cochabamba, un posto dal clima mite. Avrebbe così potuto rimettersi dalla tubercolosi e, soprattutto, lasciare che la tensione attorno a lui e alla parrocchia di Santa si sgonfiasse. Dopo poco tempo sui muri del mercato del paese apparirà una scritta minacciosa e premonitrice: "Gringo, il Perù sarà la tua tomba". Ma lui rifiutò: "Non posso lasciare sola la mia gente. È adesso che hanno più bisogno di me".

Ci salutammo per l'ultima volta. Quattro mesi dopo sarebbe stato ammazzato. Al mio rientro a La Paz ricevetti una cartolina da parte di Sandro. Mi ringraziava per la visita che gli avevo fatto. La cosa mi colpì perché non era solito mandare cartoline e già altre volte ero andato a trovarlo...col senno di poi mi chiedo se Sandro non avesse il sospetto che quella sarebbe stata l'ultima volta.

Ricorderò sempre Sandro come un caro amico, ma anche per la coerenza e la radicalità del suo impegno missionario. Viveva poverissimo. In tutta la casa aveva un solo rubinetto d'acqua; da lì usciva acqua per la cucina, per il bagno, per la pulizia della casa. Camminava con le *abarcas* ai piedi, i sandali di gomma ricavati dai copertoni usati dei camions. Era un missionario che aveva abbracciato integralmente e coerentemente la povertà della sua gente.

Non era un tipo che amava mettersi in mostra. Anzi...teneva sempre un basso profilo. Ma tutti parlavano di lui, lo conoscevano tutti e lo apprezzavano per il suo instancabile servizio a favore dei poveri. Probabilmente è questo ad aver infastidito Sendero Luminoso. Era pericoloso perché proponeva ai poveri del Perù un cammino non violento verso lo sviluppo e la promozione umana.

In ognuna delle sue comunità costruiva tre ambienti: una cappella, un centro per la formazione professionale della donna, un salone comunitario per le attività e le riunioni del villaggio. Che fine conoscenza della realtà dei poveri peruviani!

Da persona intelligente qual'era aveva intuito i tre ingredienti fondamentali per risollevare dalla povertà quelle vallate: 1) l'evangelizzazione fortemente unita alla promozione umana 2) la valorizzazione del ruolo della donna che in Sud America è il cuore pulsante della società e 3) la necessità di aggregare la gente, di valorizzare lo spirito comunitario e solidale dei poveri e accoglierlo in seno alla comunità cristiana, all'ombra della Chiesa.

Che capacità di leggere i segni dei tempi! Che mirabile visione di come dovrebbe essere la missione *ad gentes*!

*(Testimonianza di Mons. Sergio Gualberti,  
Arcivescovo di S. Cruz de la Sierra in Bolivia)*

## TESTA

*O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio  
insegni ai tuoi ministri  
non a farsi servire, ma a servire i fratelli,  
concedi loro di essere instancabili nel dono di sé,  
vigilanti nella preghiera,  
lieti ed accoglienti nel servizio della comunità.*

*(dal Messale Romano, colletta nella Messa per i Ministri della Chiesa)*

Una cosa che sto facendo è questa. Cambiare il modo di ragionare cercando di leggere la realtà con un occhio diverso; occorre inoltre andare piano...

... ho appeso le due foto del vostro matrimonio, le ho guardate a lungo cercando di leggere tutte le espressioni...

*(dagli scritti di don Alessandro)*

Ancora una volta la nostra Chiesa di Bergamo è in festa: uno dei suoi figli, un presbitero "Fidei Donum", sarà beatificato e così proposto come modello di santità per noi, oggi: un amico, un intercessore, un patrono in più. Certo che, come Bergamaschi, siamo particolarmente benedetti, fortunati: abbiamo appena celebrato la canonizzazione del nostro Papa San Giovanni XXIII ed eccoci ad accogliere un altro dono: la beatificazione di Don Sandro Dordi, presbitero e martire.

Due Santi a noi vicinissimi: della nostra terra, del nostro Clero Diocesano, cresciuti alla scuola della nostra Chiesa e testimoni del Vangelo dell'amore di Dio in tutto il mondo. Mi ricordo di avere scritto dalla Bolivia, in occasione dei funerali di Don Sandro: "Oggi, noi abbiamo un Martire e un Patrono delle nostre Missioni Diocesane Bergamasche". Aggiungiamo pure: non solo di quelle. Oggi quella espressione è più che mai vera. Mi viene spontaneo dire in modo semplice che un Patrono così ce lo aspettavamo e in certo senso "ce lo meritavamo", perché la tradizione missionaria della Chiesa di Bergamo è sempre stata e continua ad essere solida e costante.

Adesso però mi chiedo: "Che cosa insegna un fatto così bello alla nostra Chiesa e in particolare al nostro Presbiterio diocesano?"

Prima di tutto ci chiede sentimenti di gratitudine al Signore: la missione, l'essere missionari è un dono suo, un regalo che Lui ci dà perché anche noi facciamo della nostra vita e della nostra fede un dono, un regalo agli altri: chi ha ricevuto dona, e chi dona riceve, chi muore dà vita. L'uscire da sé l'aprirsi all'altro, vivere la vita come missione, è la scelta più evangelica e quindi quella che arricchisce di più. Questo vale per il cristiano e per la Chiesa. E la Chiesa di Bergamo questo ce lo ha trasmesso da sempre, da piccoli nelle nostre Parrocchie, poi nel Seminario e poi nella pastorale.

Inoltre ci chiede di imparare da questa storia, la nostra: quando una Chiesa si mette in atteggiamento "di uscita", si arricchisce in tutti i sensi. Questa è la Chiesa che vuole il Signore e che ha regalato all'umanità intera; questa è la Chiesa che Papa Francesco ci ricorda nella sua Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium"; questa è la Chiesa che

don Dordi ha manifestato e reso presente alla gente di differenti luoghi dell'Italia e del mondo dove ha vissuto il suo servizio di presbitero: la vita e la morte di don Sandro, come quelle di tantissimi missionari bergamaschi e no, illuminano in modo straordinario il nostro essere cristiani e il cammino della Chiesa in questo tempo.

Mi piace riprendere proprio i verbi che Papa Francesco indica come guide della missione evangelizzatrice a cui siamo chiamati in questo nostro tempo: "prendere l'iniziativa", "coinvolgersi", "accompagnare", "fruttificare", "festeggiare": li vedo incarnati in modo luminoso nella vita e nel ministero del nostro don Sandro.

Prete Diocesano della Comunità Missionaria del Paradiso, espressione della sensibilità missionaria della nostra Chiesa verso Chiese sorelle povere di clero, esercitando il suo ministero nel Polesine, poi in Svizzera, poi in Perù: sempre "in uscita", sempre in movimento, sempre con la sua gente, in una consegna di sé radicale, sobria, silenziosa e generosa, in un buon stile bergamasco, potremmo dire; uno che davvero si è sempre lasciato coinvolgere dalla vita della gente con cui si è trovato a vivere, uno che ci si è messo dentro, uno che si è incarnato nella storia delle sue comunità in corpo e anima, con tutto se stesso, senza nessuna distrazione, fedele, nella preghiera, alla missione alla quale il Signore lo aveva chiamato.

In Perù erano tempi difficilissimi: situazioni di ingiustizia e povertà, violenze della guerriglia e violenze dell'esercito, gente piena di paura, povera e sbandata: in questo contesto don Sandro si è giocato gli ultimi dodici anni della sua vita da prete missionario, in un contesto oggettivamente complicato e pericoloso, in un impegno di liberazione

dalla miseria, dalla paura, dall'ignoranza regalando la Parola di Dio, l'Eucarestia, i Sacramenti e un marcato impegno nel sociale. Lì ha dato la sua vita in modo estremo: per questo è modello e patrono dei missionari, perché più di così non si può. Come il Buon Pastore, quando si è trattato di affrontare il rischio di morire, pur umanamente scosso, non si è tirato indietro.

Oggi la società è molto cambiata, anche in Perù, in Bolivia e in tutta l'America Latina, dove don Dordi ha offerto la sua vita: molta gente ha raggiunto un livello di vita economicamente migliore, e questo è molto bello, è quello per cui in tanti ci si è impegnati in una lotta alla miseria e alle sue conseguenze. Ma bisogna dire che continuano le contraddizioni, i poveri ci sono ancora e sempre più al margine della società. Poi ci sono quelli che si sono arricchiti economicamente e si sono impoveriti nei valori, correndo dietro agli idoli dello star bene, dei soldi "facili", di un benessere che ti fa dimenticare gli altri, di un potere che, soffocando la solidarietà, crea altre forme di violenza, soprattutto nelle città. Questo è il mondo in cui annunciare il Vangelo oggi, con urgenza, in un'attenzione ai più dimenticati e abbandonati e a coloro che sono vittime di idolatrie distruttrici della persona e della società.

Don Sandro ci insegna che bisogna avere occhi sempre ben aperti e svegli per vedere le situazioni vecchie e nuove in cui l'uomo soffre; cuore grande per capire il dolore umano ed essere capaci di autentica compassione; creatività e impegno nel portare avanti, con coraggio e pazienza, una presenza pastorale che produca relazioni più umane e fraterne. È essere Samaritani, come Gesù, in questo mondo d'oggi. A

questo tutti siamo chiamati, in Italia, a Bergamo e in qualsiasi parte del mondo: perché così deve essere la Chiesa.

Dobbiamo essere davvero grati alla missionarietà della nostra Chiesa di Bergamo, per averci regalato un Santo, da contemplare, da ammirare, da imitare.

“Beato Don Sandro aiutaci ad essere presbiteri missionari innamorati di Gesù, attenti e incarnati nella realtà, sobri, umili, solidali con i più poveri, creativi, generosi, radicali, con il fuoco della missione nel cuore e nel corpo per vivere la straordinaria avventura della missione di annunciare la bellezza del Vangelo ai più poveri di oggi”.

*(Testimonianza di mons. Basilio Bonaldi, Fidei Donum in Bolivia)*



## IMMAGINE COME STILE

*Tu proponi loro come modello il Cristo, perché,  
donando la vita per te e per i fratelli,  
si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio,  
e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso.  
(dal Prefazio della Messa Crismale del giovedì santo)*

Convinto delle mie doti meschine mi dispongo umilmente ad accettare qualsiasi giudizio...

...verrò in Perù con il biglietto aereo di sola andata...

...credere al Signore che ci manda non per raccogliere, ma per essere suoi testimoni...

...quello che mi preoccupa è decidere quel poco che si può fare per non seminare al vento...

...mi sentirei colpevole se non avessi il coraggio di imporre una pausa all'attività che pure tanto mi attrae...

...(lo studio) è un'occasione... apre nuovi orizzonti...

Per essere coerenti e saggi non dobbiamo essere né progressisti né tradizionalisti, ma veri...

...quello che ci costa di più è lasciare noi stessi.

*(dagli scritti di don Alessandro)*

Io ho conosciuto don Sandro in Svizzera.

Dopo la morte dei miei genitori, ed essendo rimasta da sola, don Antonio Locatelli mi ha chiesto se volessi andare in Svizzera, dato che lui era nella comunità dei preti del Paradiso; è stato lui a consigliarmi di andare in Svizzera.

Quando ho incontrato don Sandro ho avuto la sensazione che fosse una persona molto socievole e molto precisa. Non abbiamo mai avuto difficoltà perché mi dava indicazioni molto chiare. Mi sono trovata bene. Abbiamo fatto 10 anni in Svizzera, io quasi 11.

Quando mi ha scritto per chiedermi di andare in Perù io ero ancora in Svizzera; sono rientrata a Bergamo, mi sono preparata al CUM a Verona e poi sono partita

Ci siamo sempre dati del lei.

Era una persona molto curiosa, sempre in ricerca.

La gente gli voleva molto bene, avevano capito che lui faceva il loro bene.

Quando era fuori nelle comunità io quotidianamente facevo recitare il rosario e ci riunivamo ugualmente in chiesa per leggere la Parola di Dio; in queste occasioni la gente mi diceva che la mia Messa era più corta della Messa di don Sandro.

Io poi dovevo spiegare loro che non stavo celebrando la Messa, ma stavamo facendo la liturgia della Parola.

Aveva buoni rapporti anche con le scuole, il comune, proprio perché proponeva molte attività.

La gente rispondeva che non avevano mai fatto così e lui cercava di convincerli a provare.

In Perù le problematiche più grosse erano legate alla condizione della donna e lui non si capacitava che non sapessero né leggere, né scrivere, per questo subito si è messo a riunire le donne. Le donne rispondevano. Don Sandro le sapeva coinvolgere nelle attività Parrocchiali.

Anche gli uomini, nel complesso, erano ben d'accordo con il lavoro di don Sandro.

Andava e visitava ogni famiglia, parlava con loro, e dopo il primo incontro le invitava agli incontri nelle diverse comunità.

La casa in cui vivevamo era semplice, c'era una cucinetta, una saletta dove lui riceveva la gente, poi la mia stanza e la sua stanza.

La gente veniva in casa quando doveva parlare con lui. Era un tipo che non si lasciava influenzare dalle altre persone: aveva deciso una cosa e la faceva.

La casa era abbastanza vicina alla chiesa, circa 500 metri, si affacciava su una strada secondaria che raggiungeva la Panamericana.

In paese trovavamo tutto ciò di cui avevamo bisogno.

Si mangiava tanto pesce perché era freschissimo e appena pescato, mentre di carne non ce n'era molta. Lui ciò che trovava pronto lo mangiava, non era molto esigente.

Io mi occupavo anche della cucina e delle pulizie.

In chiesa invece c'erano alcune persone per la pulizia, lui aveva organizzato i turni.

*(Testimonianza di Camilla Paganoni,  
collaboratrice di don Sandro in Svizzera e Perù)*

Non era passato inosservato il suo stile di pastore vicino alla gente, alle donne organizzate in "club de madres", ai giovani e ai ragazzi. Iniziative di formazione e di "coscientizzazione" che davano origine a gesti concreti di sostegno alle famiglie, alla scuola, alla catechesi, a servizi di animazione della liturgia e della carità. Avevo potuto intuire questo stile missionario in una breve visita a Don Dordi nel 1989 di ritorno dalla Bolivia in compagnia di don Achille Belotti e di don Romeo Todeschini, confratello di don Dordi. Specialmente dopo la sua morte si sarebbe svelato lo stile di pastore attento alle persone concrete ma anche fedele a una programmazione minuta che cercava di dare continuità a incontri formativi volti a responsabilizzare e a valorizzare le persone che si lasciavano coinvolgere nella vita della comunità.

La notizia dell'uccisione del sacerdote bergamasco si diffuse in tutto il Perù dove don Sandro era conosciuto e stimato tra i missionari italiani per il suo carattere di uomo schivo e concreto; raggiunse subito la Bolivia da cui alcuni preti bergamaschi partirono per Chimbote. La Diocesi guidata da Mons Bambaren stava ancora sotto la pressione sconvolgente dell'uccisione dei missionari francescani polacchi operanti a Pariacoto, avvenuta 15 giorni prima e ora si trovava ancora al centro del fuoco "rivoluzionario" di Sendero Luminoso.

*"Il Perù sarà la sua tomba"* era stata la minaccia scritta a caratteri cubitali sul muro del mercato di Santa; in quella circostanza Camilla Paganoni, collaboratrice silenziosa, discreta e umile dell'azione pastorale di don Sandro prima in Svizzera e poi in Perù suggerì: "Non lo lasciamo qui". I funerali coinvolsero e scossero la Chiesa tutta del Perù prima a Chimbote poi nella Cattedrale di Lima.

Una delegazione composta da Mons Lino Belotti, superiore della comunità dei preti del Paradiso, Amabile uno dei fratelli di don Sandro e il cognato Umberto la sera del 26 agosto partiva per il Perù. Raggiunsero il luogo del martirio raccogliendo e trasmettendo notizie e particolari degli ultimi giorni di don Sandro; rientrarono a Bergamo, accompagnando i resti di don Sandro, portando come prezioso ricordo un po' di sabbia bagnata del suo sangue, i sandali ricavati dalle gomme delle auto come fanno i campesinos e il suo cappello di paglia.

*(Testimonianza di Mons. Alessandro Assolari,  
Vicario Episcopale per la Vita Consacrata)*

## PRESENZA MISSIONARIA

*Signore nostro Dio,  
che guidi il popolo cristiano con il ministero dei sacerdoti,  
fa' che i tuoi eletti siano perseveranti nel servire la tua volontà,  
e nella vita e nella missione pastorale  
cerchino unicamente la tua gloria.*  
(dal Messale Romano, colletta nella Messa per i sacerdoti)

La Chiesa si trova in netta crisi... colui che vuole continuare su quanto era ritenuto valido per altri tempi si vuole volontariamente illudere. Con la mia occupazione (operaio) mi rendo conto dei miei limiti... ma vale la pena di farlo...

...è una realtà che ci spaventa... se non vengono prese iniziative di grande impegno a tutti i livelli, andremo incontro a una società pagana...

lavoriamo come possiamo, il Signore non abbandona il suo popolo...

...ci è molto difficile muoverci pur sapendo che non siamo necessari, però per il senso del dovere siamo attaccati agli impegni...

*(dagli scritti di don Alessandro)*

Caro Dordi,

non so se posso ancora chiamarti così adesso che sarai assunto alla gloria degli altari?! Siccome manca ancora qualche settimana alla proclamazione solenne, permettiamoci ancora due parole da amici "normali".

Sai che a me non hanno mai chiesto di parlare nei vari anniversari della tua "muerte sensible" ed è stato meglio così perché non sarei in grado di sublimarti e "snaturarti" per l'occasione. Tuttavia avrai saputo lassù nel cielo che mi ero proposto come tuo indegno successore a Santa tanto ai due Vescovi, come alle suore "pastorcitas", che avrebbero accettato subito se il candidato fosse stato il don Giuseppe Ferrari. Sicuramente è lì dalle tue parti e te lo può confermare.

Non voglio vantarmi, ma nel mio piccolo ti ho potuto sostituire a Santa qualche mese, lasciando la mia Parrocchia di Viloco al don Giacomo Cumini, che da bravo "prete-operai" ha sempre dato una mano volentieri a noi ex-preti-lavoratori.

A questo proposito credi che i prossimi panegirici ricorderanno ancora che sei stato uno dei primi preti-operai? Chiaro che è un titolo un po' giù di moda adesso che il prete dev'essere il "liturgo" della Comunità! Probabile che per Gesù stesso il titolo di lavoratore che gli affibbia Marco sarà doverosamente ridimensionato a favore del Cristo-in-formazione presso gli Esseni o, più di moda, con qualche illuminato indiano.

Comunque, senza offesa, Sandro, molto del tuo stile di uomo e pastore, e anche le "cause seconde" della tua morte rispondono alla tua metodicità, continuità, puntualità di lavoratore nella fabbrica degli orologi a Le Locle...

Anche nella Parrocchia del Cristo Crocifisso di Santa ti hanno veramente scoperto quando, in seguito alla terribile alluvione, che aveva sconquassato i canali e i ponti d'irrigazione di cui vivono le popolazioni locali, vi siete rimboccati le maniche, anziché stare seduti ad

aspettare gli aiuti da Lima, e avete risolto da soli i vostri problemi.

In quei mesi ti chiamavano "el ingeniero", anche se era un ingegniero che sapeva usare pala e picco, dinamite e scavatrice; e quando si arrabbiava, perché qualcosa andava storto, diceva parolacce in una lingua conosciuta dai bergamaschi che lavoravano nei cantieri svizzeri.

Per te che, giovane prete, avevi vissuto tra i canali del Polesine era come tornare al tuo "primo amore"!

Certamente, il giorno che avete visto scorrere di nuovo l'acqua su tutti i terreni della vallata sarà stata la più bella soddisfazione dei tuoi anni di missione in America Latina.

E anche nel giorno più bello della vita avrai fatto il "tuo" sorriso, come per dire: "Nel mio piccolo, ce l'abbiamo fatta".

Secondo me sarà impossibile riprodurre in immagini devozionali quel tuo sorriso a metà tra la fede assoluta di Abramo (e dei Calvinisti) e il sarcasmo irriverente di Sara che mormora: "Ci sarà da ridere!". Un misto di umiltà e di simpatia con cui ammettevi e lasciavi correre lo sbandieramento e le pose di altri personaggi importanti (o piuttosto direi, chiassosi) sulla cui efficacia lasciavi scendere il dubbio d'inventario, come per dire: "C'è molto da scremare, da farci la tara, ma nella sostanza ... speriamo in bene!".

Tu, nel tuo piccolo, preferivi il lavoro silenzioso e costante, giorno dopo giorno, goccia su goccia, quello che davvero può fare fiorire il deserto: quello che non ti faceva mai decidere di andare in vacanza e che dopo decenni, fa ancora vivere del tuo esempio le famiglie dei tuoi cari amici.



Una cosa che non potevi perdonare a nessuno era il “buttar giù” il lavoro altrui, anche se “superato” o piuttosto fuori moda.

Questo ti sconsolava e facevi fatica a sopportarlo. E invece questo era “il lavoro” di Sendero Luminoso, secondo la strategia del “tanto peggio tanto meglio”: la vecchia favola del rospo che sputa sulla luciola... “perché brilla”!

Non so adesso che ti metteranno nella “bellissima” chiesa nuova di Chimbote (“romanico-fiorito”, che non è mai esistito, ma lì si ad opera e grazia del Mato Grosso), come faranno a parlare della tua povertà e del tuo amore per i piccoli e i poveri! Ma, via, diranno che era la tua “obbedienza” alle direttive della Gerarchia di quei tempi (“altri tempi” naturalmente!). Ti confesso che nella mia testimonianza al “processo di canonizzazione” io ho messo in dubbio il tuo spirito di obbedienza: mi perdoni, no?

Non far finta adesso di aver dimenticato le tue dissonanze, del resto sempre tolleranti, con Vescovi o colleghi che a titolo di “teologia della liberazione” filtravano (e filtrano) ansie di potere e arie trionfaliste!

Ma vedi che il Signore ha occhi solo per la “piccolezza” dei suoi servi: è proprio vero che lo Spirito soffia dove vuole!

Mi ricordo che neanche la tua missione rientrava a pieno titolo negli organigrammi missionari dell’allora Vescovo di Bergamo! La considerava una “scelta personale”, non confermata dall’unzione di una convenzione inter-diocesana.

Adesso però tu saprai fare anche a lui, che sarà lì dalle tue parti, il tuo naturale sorriso di umile simpatia che comprende e invita a vedere più in là degli inconvenienti della vita terrena.

Caro Dordi, io spero tanto che, anche se la Chiesa ti proclama Martire e Beato da mettere sugli altari, ci permetta sempre di vederti come uno di noi, né meglio né peggio degli altri "Paradisini": normale fino alla fine, fino alla normale paura davanti alla morte, che ti fa chiedere ai tuoi assassini: "Por favor, no lo hagan! No me maten, por favor!".

Così sono i martiri cristiani: umani, come Cristo nell'orto del Getsemani: "Abba, Padre, se è possibile passi da me questo calice... ma non si faccia la mia volontà, ma la tua!".

*(Testimonianza di don Antonio Caglioni,  
sacerdote Fidei Donum in Bolivia)*

In questo giovedì santo  
2 aprile 2015:  
Ravviva in me il dono dello Spirito,  
che mi è stato trasmesso  
mediante l'imposizione delle mani del vescovo,  
perché nella totale adesione alla tua volontà  
possa portare con gioia sempre più grande  
il peso e la grazia della missione ricevuta  
nell'imitazione di Cristo, sommo sacerdote.

L'ultimo scritto di don Sandro:  
"Estimada congregacion Padres Redentoristas.  
Con infinita gratitud los expreso mis sentimientos de amistad  
en union a los pueblos de la parroquia.  
Gracias y hasta pronto".  
25 agosto 1991

Le nostre offerte diventeranno due borse di studio: una al Seminario di Bergamo e una al Seminario di Chimbote in Perù perché nel tempo "fiorisca" ancora la testimonianza di don Sandro e ci trovi coinvolti e responsabili.



DIOCESI  
DI BERGAMO

Indice Circolari

## **10 Come uguale e come servitore**

09 La vita consacrata nella Chiesa di Bergamo

08 I ruoli nella liturgia come forma della Chiesa

07 Liturgia e carità: un rapporto essenziale e delicato

06 Quale bussola dal Concilio oggi?

05 Calendario pastorale diocesano 2014-2015

04 Il diaconato permanente nella Chiesa e nella nostra Diocesi

03 Calendario pastorale diocesano 2013-2014

02 Instrumentum Laboris per l'istituzione delle unità pastorali

01 Le aggregazioni laicali nella Chiesa di Bergamo

**[www.diocesibg.it](http://www.diocesibg.it)**

[circolari@curia.bergamo.it](mailto:circolari@curia.bergamo.it)